

LA LOTTA AL COVID

AL CHIUSO SENZA MASCHERINE SI INFOLTISCE IL CORO DEI NO

*Anche la Fondazione Gimbe definisce
«molto avventata» la decisione di eliminare
dal primo maggio l'obbligo di indossarle*

di **FEDERICO CENCI**

Mascherine no stop. L'appello, dopo quelli di diversi esperti, giunge anche dalla Fondazione **Gimbe** che, nel presentare il suo monitoraggio settimanale sul Covid, definisce «molto avventata» la decisione governativa, anticipata due giorni fa dal sottosegretario alla Salute **Andrea Costa**, di eliminare dal primo maggio l'obbligo di indossare il dispositivo sanitario al chiuso.

Le tre ragioni della Gimbe

Il presidente della Fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**, rileva che la situazione epidemiologica non suggerisce un allentamento. Eppure, come sottolinea lui stesso, «a una decina di giorni dal primo maggio, data in cui dovrebbe decadere l'obbligo delle mascherine al chiuso, tutte le curve (nuovi casi, ricoveri, terapie intensive, decessi) si mantengono in una fase di plateau con lieve tendenza alla flessione». Tuttavia, prosegue il camice bianco, «la circolazione del virus rimane ancora molto elevata: il numero di positivi, verosimilmente sottostimato, supera quota 1,2 milioni, i nuovi casi giornalieri si mantengono oltre 50mila e il tasso di positività dei tamponi supera il 15%». Questi dati, prosegue, imporrebbero dunque una riflessione sull'abolizione dell'obbligo, per tre ragioni: «Innanzitutto», dichiara, «nei locali affollati e/o scarsamente aerati la probabilità di contagio è molto elevata». In secondo luogo, aggiunge, «la vaccinazione offre una protezione parziale dal contagio». Infine, dice ancora **Cartabellotta**, «ci sono milioni di persone suscettibili, non vaccinate o senza "booster"». Pertanto, quella del

presidente della **Gimbe** è una chiara bocciatura alla soppressione dell'obbligo di indossare la mascherina. Non solo, **Cartabellotta** ritiene che sia «utile ribadire che la protezione individuale è massimizzata con la mascherina Ffp2 e non con quella chirurgica, poco efficace nei confronti di **Omicron**».

Speranza:

«A giorni decidiamo»

«La voce dei medici è importata e va ascoltata», ha risposto indirettamente il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, interpellato dai cronisti all'uscita di un evento. «Ora dobbiamo sviluppare il nostro confronto politico», ha proseguito, aggiungendo che lui propende generalmente per mantenere un «impianto di precauzione» perché è così che «si contengono la pandemia che è ancora in corso, come ci dicono i numeri». **Speranza** ha quindi aggiunto: «Siamo fuori dall'emergenza grazie ai vaccini, ma non siamo fuori dalla pandemia». Ad ogni modo **Speranza** ha ribadito che sulla questione delle mascherine al chiuso «avevamo detto che avremmo preso una decisione l'ultima decade di aprile», che c'è un confronto in corso tra i vari ministeri dei settori competenti e che verrà adottata «la scelta migliore».

La protesta dei cinema

E «la scelta migliore» per molti settori commerciali è senza dubbio quella di eliminare l'obbligo al chiuso. Ieri l'Associazione nazionale esercenti cinema (**Anec**) ha pubblicato una nota in cui si legge: «Preoccupano alcune anticipazioni di

stampa che vedrebbero prolungare oltre alla data del 30 aprile l'obbligo di mascherina per il pubblico all'interno delle sale cinematografiche come misura di contra-

sto alla diffusione della pandemia». L'associazione fa presente che «dopo che anche la Francia e, in questi giorni, la Spagna hanno definitivamente rimosso l'obbligo della mascherina all'interno dei locali di pubblico spettacolo, si ritiene inaccettabile continuare con

questa strategia di penalizzazione delle sale cinematografiche».

«Giovane ricordare», afferma il presidente dell'**Anec** **Mario Lorini**, «che il settore ha sempre rispettato le prescrizioni, e che ha sempre posto la sicurezza davanti a tutto, anche ai propri equilibri

d'impresa. In questa fase tuttavia appare indispensabile e non più prorogabile un cambio di passo: è necessario individuare forme più flessibili, che non vadano comunque oltre la raccomandazione a indossare dispositivi di protezione rimuovendo ogni obbligo, come avviene negli altri paesi europei».

La battaglia legale negli Usa

Il tema delle mascherine tiene



Peso: 49%

banco in Italia, ma anche al di là dell'Oceano. Negli Stati Uniti è stato scritto ieri un nuovo capitolo del dibattito: i Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) hanno richiesto al dipartimento di Giustizia di Washington di fare ricorso contro la sentenza di un giudice federale della Florida che ha annullato la proroga dell'obbligo di mascherine sui mezzi di trasporto fino al 3 maggio. «La valutazione dei Cdc continua ad essere che in questo momento un ordine per l'uso della mascherina sui mezzi di trasporto al chiuso sia necessario per la salute pubblica», ha affermato

l'agenzia federale, difendendo la «legalità» e la sua «autorità» di imporre questo obbligo. Il giudice federale della Florida, Kathryn Kimball Mizelle, nominata da Donald Trump quando quest'ultimo era presidente degli Stati Uniti, aveva invece dichiarato illegale l'obbligo contestando l'autorità dei Cdc. La battaglia legale, se dovesse essere intrapresa dal dipartimento di Giustizia, potrebbe prolungarsi e arrivare fino alla Corte suprema.



Il sottosegretario Andrea Costa



Peso:49%